

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVIII - n. 15

15 Settembre 1992

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

IL TRIONFO DELL'ILLECITO nell'attuale crisi della Chiesa

Un ammonimento degno di ogni elogio

In un discorso pronunciato ai membri della Penitenzieria Apostolica, il Sommo Pontefice ha ricordato che i sacerdoti in confessione devono trasmettere non le loro private opinioni, ma la dottrina di Cristo e della Chiesa: «*Enunziare opinioni personali in contrasto col Magistero della Chiesa, sia solenne che ordinario, è non solo tradire le anime [...], ma contraddire nel suo stesso nucleo essenziale il ministero sacerdotale*» (L'Osservatore Romano 22 marzo 1992 p. 5; il neretto è nostro).

Ammonimenti siffatti sono degni di ogni elogio. Ci sia, tuttavia, permesso di lamentare l'identico deplorabile comportamento, ormai trentennale, nell'esercizio del Potere Supremo della Chiesa, i cui successivi titolari ne hanno, con una perseveranza tuttora non smentita, piegato l'orientamento teocentrico e missionario di sempre ai loro temperamenti, alle loro aberranti filosofie, portando così la principale responsabilità della crisi inaudita che ne è seguita.

Ma chi se ne preoccupa? Trincerati dietro un'etica menzognera ed una ideologia secolarizzata, sostituita forzatamente alla Verità Rivelata, le autorità perseverano e si ritengono al di sopra delle leggi soltanto perché le fanno: è il trionfo dell'illecito. Né i sudditi sono da meno. Quando non reagiscono, diventano presto esperti nell'arte di concedersi delle liceità illecite, per poco che queste assecondino la loro originaria fragilità, cosa inevitabile in un siffatto clima di deriva

morale generalizzata.

Una triste possibilità

In realtà l'autorità si discredita allorché dichiara lecito oggi ciò che ieri era illecito e viceversa perché lo spirito umano, che ha il senso innato dell'immutabilità del vero e del falso, avverte immediatamente un siffatto comportamento come poco serio e sospetto. A maggior ragione quando un tale comportamento tocca le realtà sacre.

Anche i capi, come i sudditi, hanno lo stretto dovere di non uscire dalla sfera della liceità inerente al loro stato. Nessuno ha il diritto di capovolgere o invertire le prescrizioni positive o negative legittimamente emanate; checché egli ne dica, diventerà un agente complice o attivo della sovversione.

Il diritto è uno strumento sociale destinato a far regnare l'ordine e la giustizia nelle relazioni umane, ma è esso stesso sottomesso ad una filosofia direttrice. Quando questa filosofia è in armonia con la verità, la legge definisce realmente il diritto e gli organi giudiziari rendono giustizia in funzione d'una ricerca esatta delle responsabilità umane e dei fatti. Quando, però, il pensiero si perverte, leggi e tribunali si mettono, con un simile moto di assoggettamento, al servizio del male e dell'ingiustizia, divenendo così una pessima caricatura di ciò che dovrebbero essere, gli strumenti più attivi della tirannia o della rivoluzione.

Questa possibilità, questo pericolo, questa realtà di perversione la dicono lunga sull'importanza dei criteri fondamentali che determinano la de-

finizione del permesso e del proibito, del lecito e dell'illecito.

Un altro «ordine»

La libertà umana, incessantemente minacciata dalla sua stessa autonomia, sempre in pericolo di sbagliare, trova in una liceità saggiamente regolata e ben determinata, la guida più sicura, il sostegno più fedele; bisogna essere grati a tutti i codici perché svolgono questo ruolo protettore e, si potrebbe dire, amichevole. La loro segnalazione tutelare permette all'uomo di arrivare alla meta evitando i vicoli ciechi, gli errori di orientamento; in breve, gli ostacoli di ogni sorta e soprattutto il più grave dei pericoli: la corsa alla morte. Parimenti, nella vita pratica e morale, il rispetto degli obblighi e delle sanzioni, se non elimina del tutto i brancolamenti e le difficoltà, alle quali nessuna esistenza si sottrae, mantiene però la libertà umana nella via della normalità, della verità, della salvezza in mezzo alle contingenze, all'ignoto, ai casi fortuiti, agli imprevisti, ai misteri coi quali dobbiamo misurarci dalla nascita alla morte.

La libertà — bisogna ripeterlo incessantemente — è anzitutto un potere di scelta e di azione, che va esercitato entro limiti che la libertà non si è data da se stessa e cioè nei limiti derivanti dalla natura umana, dalla realtà esteriore, dalla relazione del tutto col Creatore, senza la quale relazione tutto ritornerebbe nel nulla in una frazione di secondo.

Guai, perciò, se l'uomo e le autorità, qualunque esse siano, confondo-

no, per una orgogliosa autonomia, le frontiere del lecito e dell'illecito, del «*licet*» e «*non licet*»! Non tarderanno ad accecarsi fino ad erigere un altro «ordine», nemico della natura e della morale, e ad imporlo spietatamente al mondo intero moltiplicando catastrofi in nome di un perverso illuminismo: procreazione fuori del matrimonio, divorzio, aborto, manipolazione indebita persino dei dati sacri.

L'indebolimento e il capovolgimento delle liceità tradizionali non favoriscono né il rispetto né lo sviluppo della libertà personale, come si vorrebbe dare a credere in nome di una illusoria emancipazione. L'indebolimento e il capovolgimento delle liceità tradizionali possono soltanto sottomettere la libertà personale ad altre norme di livello inferiore e perciò avvilenti, ma certamente non meno costringenti. E tuttavia le menzogne enunciate in nome della libertà hanno una vita più duratura di quelle enunciate dalle tirannie, perché trovano complicità nel cuore fragile di ogni essere umano che viene in questo mondo: ogni uomo, ogni generazione hanno bisogno di un certo spazio di tempo per essere vaccinati o disingannati sui miraggi che li lusingano. Il compimento deliberato di atti illeciti nondimeno costa caro alla libertà. La liceità concessa alla verità fortifica la libertà, la esalta; in breve: «libera» la libertà. Al contrario, l'apparizione della tirannia sotto ogni forma, individuale o sociale, è strettamente connessa al passaggio dal comportamento lecito all'illecito. Quand'anche ci fossero sulla terra due soli abitanti, colui che fa il male non avrà pace finché non abbia ucciso il giusto, la cui sola presenza gli è di rimprovero. Eterno accecamento della perversione, che crede di trionfare con la forza: Spenta la voce dell'innocente, non mancherà di levarsi un'altra coscienza pura che gridi: «Non ti è lecito!», perché il lecito e il proibito sono indissolubilmente connessi e non possono essere a lungo confusi o invertiti.

Dalla cooperazione alla collusione

Per impadronirsi del potere, i metastatori blandiscono la libertà e l'assolutizzano in modo indebito, ma, quando hanno conquistato il potere, esigono un'obbedienza eretta a sua volta ad assoluto.

I governi laicisti, che rigettano il vero Assoluto, sono esperti in questa truffa affatto illecita e, sulle loro orme, gli attuali uomini di Chiesa si sono abbandonati allo stesso pessimo gioco. In entrambi i casi, all'uomo si chiede di piegarsi interamente dinanzi al disordine, con la sua intelligenza, il suo

cuore, i suoi talenti, le sue ricchezze, le sue stesse virtù: gli si chiede una deviazione totale.

Il potere temporale deve aiutare materialmente il potere spirituale nella sua missione. Il potere spirituale, a sua volta, ha il dovere di prestare il suo appoggio al potere temporale illuminandolo nella ricerca del bene comune, sostenendolo nella lotta contro gli errori che lo minacciano dall'interno o dall'esterno. Solo la Chiesa può fornire allo Stato i principi veri della sua azione. Guai alla Chiesa se i suoi ministri non presentano questi criteri di verità in tutta la loro luce e guai allo Stato se non li segue fedelmente! Questo reciproco aiuto può e deve divenire aperta opposizione, se l'azione di una delle due parti cessa di essere lecita, ma può anche trasformarsi in illecita collusione qualora i due poteri deviino contemporaneamente.

Al Tribunale Supremo, le attuali equivocate strumentalizzazioni dei «diritti dell'uomo» e dell'«apertura al mondo» saranno severamente condannate; le più alte autorità si sentiranno dire senza possibilità di replica: «I tuoi diritti dell'uomo non erano i Miei e il tuo mondo non era il Mio. Non licebat verbis dolosis veritatem et errorem copulare. Non ti era lecito coniugare con parole ingannatrici verità ed errore». Donde l'importanza essenziale di menti lucide e di grandi dottori nei periodi di sovvertimento, quando regnano la confusione e il capovolgimento dei valori. Anche se pochi, essi possono illuminare e scuotere dal torpore molte anime disarmate e disorientate dal venir meno dell'autorità. Allora col contributo di tutti le liceità autentiche possono cominciare ad essere rimesse al loro posto.

L'idolo

Come in tutti gli atti umani, la gravità d'un comportamento illecito dipende dalla responsabilità. Prendiamo un esempio tra i più gravi: le manipolazioni desacralizzanti imposte oggi dai dottori in *utroque iure*... Se si trattasse solo di esperienze passeggere e sporadiche, il male sarebbe riparabile dopo la pubblica confessione di un «*erravimus*» o di un «*pecavimus*». Invece, in queste manipolazioni desacralizzanti troviamo lunghi preparativi sotterranei, pubblicità orchestrata per promulgarle, perseveranza nell'attuarle, assenza totale di sincera deplorazione di fronte alle rovine causate. Quanto al «fermo proposito di non peccare più», è una parola vuota di senso in questo clima che richiama le più fredde ribellioni. La Giustizia vendicativa, quando suonerà la sua ora, sarà anch'essa totale e

senz'appello.

L'illiceità si nasconde anche sotto vocaboli ingannatori, tipo «libertà religiosa»; alleanza di due termini che possono essere amici o nemici secondo il senso che si dà all'espressione. Increduli, atei e, sicuramente, libertini privilegiano il primo termine e ne hanno fatto un sostantivo determinante. Essi venerano la libertà fuori della religione, al di sopra della religione e le sottomettono la religione. Per il cristiano, invece, le verità di fede stanno al primo posto; la libertà è solo «*ancilla veritatis*»: il relativo deve essere al servizio dell'assoluto. È la norma, l'ordine uscito dalla stessa creazione; ordine al quale non si può e non si deve derogare: non licet, non è lecito!

Per tutto il XIX secolo, la libertà religiosa ha funzionato da siluro per far saltare la roccaforte della Fede. Da arma esplosiva è divenuta oggi un idolo supremo, totalitario, al quale tutti devono sacrificare sotto pena di essere immolati o emarginati; idolo imposto tramite un apparato multiforme di oppressione intellettuale. La Chiesa, perché è la depositaria dell'onnipotente Verità, non ha il diritto di lasciarsi privare del suo trono per inginocchiarsi dinanzi alla zoppicante libertà umana, che si trascina terra terra per la durata lampo di una vita umana. La coscienza libera trae valore solo dal suo legame con la verità. Il contrario è ridicolo e colpevole.

Il capovolgimento della liceità è sempre colpevole quando tocca la legge di Dio. È deplorabile anche quando si tratta di leggi ecclesiastiche e civili, che riflettono le esigenze della legge divina, morale e naturale. In tal caso può divenire lecito, avere segretamente o anche apertamente delle reazioni illecite per ristabilire le esigenze del diritto, del bene e del vero maltrattate dall'autorità civile o religiosa. In realtà non si dà potere, per quanto alto, che non sia sottomesso in un modo o in un altro a una legge superiore: «*Servus servorum Dei*» si chiama l'autorità più alta sulla terra: il Vicario del Verbo Incarnato. Non basta essere eletto legalmente, validamente a un posto di comando; bisogna anche esercitare la propria autorità lecitamente.

Nessuno, sia egli un semplice cittadino o il Successore di Pietro, dovrebbe discutere sul lecito o l'illecito qualora gli manchi il rispetto dovuto alla verità o l'accomodi alle proprie personali preferenze, sempre viziate di soggettivismo. Le parole e gli atti che ne conseguono finiscono sempre col tradire un pensiero ambiguo, che, a sua volta, non tarda a far prevalere, tramite un'ideologia personale, una volontà di potenza ostinata, imperiosa e sovvertitrice. Si pensi al comporta-

mento tenuto da papa Montini con mons. Lefebvre e con i cattolici decisi a restare fedeli alla Tradizione. L'uomo, quando non serve la verità, serve fatalmente l'errore e la menzogna. È il dramma dell'umanesimo contemporaneo, che in fondo è solo uno sforzo «indiafolato» per sottrarsi alle costrizioni inseparabili dall'apprendistato della libertà, perché inseparabili dalla Verità che ha creato sia la natura che la libertà.

Un sistema machiavellico

Esiste una forma di tirannia particolarmente dannosa: quella che non dice apertamente il suo nome, che lascia sussistere le leggi emanate in favore della verità, ma le vanifica facendole cadere in desuetudine senza abrogarle, per non provocare reazioni o turbamento negli animi. Il procedimento è semplice ed astuto: basta installare *de facto* delle nuove istituzioni parallele create *ad hoc*, che obbediscono ad altri criteri, facendole beneficiare d'una nuova promulgazione che, sempre *de facto*, vota all'estinzione l'istituzione precedente, ne distrugge l'ispirazione fondamentale che l'aveva originata ed erige per ciò stesso, senza confessarlo, a norma obbligatoria di pensiero una mortifera ideologia sostitutiva. Questo sistema machiavellico è stato messo in atto in modo magistrale per realizzare la rivoluzione liturgica nella Chiesa. È così che il medesimo potere, detenuto da uomini diversi, ha fatto trionfare una Messa diversa, una pastorale diversa, facendo prevalere una diversa dottrina, una diversa spiritualità, pur simulando fedeltà.

Allo stesso modo, quando non si osa attaccare la dottrina, il dogma rivelato, intangibile e chiaro nella sua formulazione, si prende una scorciatoia: si desacralizza il rito, si deforma il significato della libertà, si demolisce la «vita». E poiché la verità è inseparabile dalla vita, è la verità che si attacca senza confessarlo e perfino pretendendo di difenderla con l'adattarla. Non c'è peggiore ipocrisia. Non licet!

Un dramma senza equivalenti nella storia

L'opposizione tra ciò che è lecito e ciò che è illecito non si concretizza necessariamente in un atto e nel suo contrario. L'opportunità, l'efficacia, la necessità possono talvolta giustificare l'uso successivo di un atto e del suo contrario, il permesso accordato all'uno e il rifiuto opposto all'altro ecc. L'autorizzazione come la proibizione sono, però, assolute quando emanano

da Colui che è l'Assoluto per essenza, così come accadde nel Paradiso terrestre. Tutto ciò che partecipa di questa origine divina ha l'identica forza di coazione morale. Perciò la responsabilità della Chiesa, interprete e dispensatrice della verità immutabile, non ha eguali. Quando gli uomini di Chiesa sono fedeli alla loro missione, meritano ogni lode, benché non facciano che il loro dovere di «servitori inutili», dato che il meglio delle loro iniziative viene da una fonte più alta di loro. Quando, però, sono infedeli, anche la loro colpa non ha eguali, perché la loro deriva trascina molte anime verso l'eterna perdizione: *corruptio optimorum pessima*. È questo il caso dell'autorità che si permette il male o lo tollera negli altri per complicità o debolezza; è soprattutto il caso dell'autorità, che, immessasi in un orientamento colpevole, arriva a proibire il bene ch'essa non fa più e che la condanna.

Siamo allora in presenza di una liceità pervertita ed imposta con una rara perversità: «A me è lecito fare il male; a te invece non è lecito fare il bene». Dramma senza equivalenti nella storia! E noi viviamo in questi tempi sventurati.

«Missionari» dell'illecito

Lo si vede bene col passar degli anni: una liceità capovolta è il trionfo dell'illecito. Fomentando la subdola rivoluzione nella liturgia e nella pastorale, l'autorità ecclesiastica *pro tempore* ha fatto detestare al clero e ai fedeli ciò che la Chiesa è stata per 20 secoli, ciò che essa ha sempre insegnato, amato e venerato. Ha inoculato nel cuore dei sacerdoti avversione per la verità ricevuta dal Salvatore, per l'abito che attestava la loro totale consacrazione, per la vita santa ch'essi erano tenuti a condurre per dovere di esempio e di apostolato: opera malvagia, opera dell'uomo sedotto dal male, opera della Suprema Autorità investita dalle forze del male.

Come le colpe personali, così le colpe collettive, civili o ecclesiali, sono contemporaneamente il riflesso della deficienza dell'intelligenza che si allontana dalla verità e della volontà infiacchita, che trova forza solo per «far male» o per imporre agli altri le proprie deviazioni. Si pensi anche qui alla fiacchezza, alle indecisioni di un papa Montini, definito dalla stampa italiana «papa tentenna», deciso solo con chi resisteva alla sua rovinosa utopia. Anche nell'ordine profano, nulla è più contagioso d'uno spirito pervertito. A più forte ragione è così dei sacerdoti, la cui missione è essenzialmente di conquistare: pervertiti, diventano *ipso fa-*

cto i «missionari dell'illecito». Non vediamo oggi forse gesuiti, domenicani e benedettini mettere congiuntamente il pensiero, la parola e il canto cristiano al servizio della più grande deriva che la Chiesa abbia finora conosciuto?

Non è una questione di decreti

L'arbitrario personale (oligarchico o popolare) non fonda né la liceità né la illiceità; il fondamento buono o cattivo di un atto riposa solo sulla verità. È anche la realtà, vera o alterata, buona o cattiva, che deve regolare il gioco degli ordini e delle sanzioni. Ad esempio, la comunione in mano e la sua distribuzione da parte dei laici non sono una questione di decreto. La loro secolare proibizione era richiesta, da una parte, dalla dignità sovraeminente del Sacramento e, dall'altra parte, dalla realtà, da Dio voluta, d'un ministero sacerdotale, postulato dal rinnovamento del sacrificio del Calvario con il conseguente potere di consacrare. Inaugurare una tradizione opposta significa creare una nuova liceità arbitraria, infondata, dubbia; in breve: una illiceità ereditata dai peggiori ragionamenti casuistici. Siamo qui di fronte ad uno dei più colpevoli mutamenti apportati ai criteri autentici della fede, del giudizio e della prassi nella Chiesa. Lo si constata sempre più chiaramente: è stata una colpa spirituale di prima grandezza l'aver distrutto la santa unità della liturgia cattolica, che era come un riflesso dell'unità divina e che oggi è un *puzzle* ormai non più componibile, in cui i fedeli non ritrovano più né la loro identità dottrinale né i loro tratti comuni, come in uno specchio infranto, incapace di riflettere la luce celeste che un tempo inondava le anime cristiane.

E come se questo non bastasse, l'Autorità Suprema, quasi ansiosa di aggravare i guasti, vi ha soffiato qualcosa della maledizione di Babele col privilegiare l'espressione umana, verbale o gestuale, a detrimento della fede, che sola unisce, ricorrendo al dubbio sostegno di una nuova credenza atta solo a dividere, perché fondata sulla volontà umana incessantemente in ricerca e mutamento.

In verità, una semplice evoluzione delle mentalità non sarebbe bastata a realizzare un tale disastro; è stato necessario un accanimento ostinato. Non solo si è frantumato, ma si è preteso d'interdire per sempre quel monumento di santità e di fede comune in cui tutte le lingue, le nazioni, le razze, facendo astrazione dalla specificità che le differenziava, si ritrovavano e si esprimevano allo stesso modo nello stesso divin Sacrificio. Non licebat!

Ne consegue che noi oggi siamo immersi nell'anormalità e nella illiceità a segno che numerosissime anime non concepiscono neppure più un'altra atmosfera, a forza di vivere esclusivamente in un ambiente forgiato da un intellettualismo deleterio, qual è quello proprio della «nouvelle théologie» o neomodernismo.

Prendiamo un altro esempio tipico di questo stato di cose: l'autorità ecclesiastica del momento ritira più o meno di fatto le scomuniche più fondate dottrinalmente e storicamente. Operazione soltanto verbale ed artificiale, nata *ex voluntate viri*, da volontà umana, impotente a riunire i pezzi che si ostinano a rimanere separati, dato che le cause di disunione non possono essere modificate né sopresse dai soli discorsi. Contemporaneamente la stessa autorità prende una rivincita simmetrica, e anch'essa del tutto infondata, pronunciando scomuniche contro coloro che non accettano che l'Autorità Suprema bari con la Verità, di cui è la principale custode. Ben inteso, l'estensione del regno di Dio non trova posto in questa bilancia falsata da ambo i lati. Ma poco importa di giustificarsi all'Autorità, che gode dell'impunità e che ha saputo impedire ad ogni ricorso di esprimersi per ottenere riparazione: essa si è fabbricata una liceità incontrollata sotto la copertura dei diritti dell'uomo, dell'apertura al mondo, dell'evoluzione. Questa ideologia in comune col potere secolare paganizzato le assicura sia la durata che la facoltà di schiacciare l'innocente, dandosi le apparenze illusorie di un orientamento indiscutibile, al sicuro da ogni sospetto.

Il terreno proibito

In un campo così fondamentale non sarà inutile ripetersi. I problemi sollevati dalla liceità degli atti umani si identificano con quelli del buon uso della libertà anche e soprattutto nella Chiesa. Questa dispone d'una autorità spirituale totale, che proviene da Dio stesso, per annunciare la verità rivelata a tutti gli uomini. Questa missione le conferisce fino alla fine del mondo una supremazia assoluta sulla condotta morale e spirituale dell'intera umanità, persone e società, governanti e governati. Ma come ai nostri proto-parenti, un campo è interdetto agli uomini di Chiesa: essi non hanno il diritto (*non licet!*) di avventurarsi in una direzione *opposta*, di rinunciare alla missione di salvezza della Chiesa, di «filtrare» con i poteri tenebrosi che operano sulla terra per un disegno affatto opposto. Invece è a questa drammatica infedeltà che noi assistiamo oggi. Noi vediamo gli uomini di

Chiesa mettersi a rimorchio della società civile e dell'uomo in rivolta contro Dio, avvicinarsi con mille sgambetti ben calcolati all'albero della libertà, gustarne finalmente i frutti proibiti senza apparente rimorso di coscienza, anzi con la persuasione che è divenuto lecito pascersi dell'illecito. Le conseguenze non si sono fatte aspettare.

Scivolando, con l'azione o l'omissione, su questi due piani, gli uomini di Chiesa hanno provocato un disordine universale nelle mentalità e nelle coscienze, senza parlare della corruzione interna degli organi centrali o periferici dell'organismo ecclesiale. L'allontanamento che oggi constatiamo tanto dalla verità insegnata quanto dalla verità vissuta forma un contrasto impressionante con i periodi di autentica riforma, quale fu quello del Concilio di Trento, frutto della scienza teologica e della santità. Oggi, venuti meno questi due elementi, tutte le capitolazioni dinanzi alle forze del male proliferano: falsa libertà religiosa, falso ecumenismo, falsa liturgia, falsa dottrina, tenebrosi allineamenti ecc. E tuttavia si osa parlare di «riforma» della Chiesa.

Genocidio spirituale

Quando si è ricevuta da Dio stesso la missione d'insegnare, non si ha il diritto (non licet) di mettersi a rimorchio d'un mondo ignorante o perverso dall'errore. Non esiste deficienza più grave perché si voltano deliberatamente le spalle alla salvezza che viene dalla Verità: *la Verità vi farà liberi*. Le nostre vite sono costellate di colpe dovute alla penombra nella quale viviamo e che non finiamo di deplorare. E ci si vorrebbe riportare sotto il dominio delle tenebre e delle ombre di morte? A questo genocidio spirituale ogni cristiano ha il dovere di opporsi, perché la sua convinzione è assoluta: come il Signore stesso, dal quale promana, la Chiesa non si è ingannata né poteva ingannarsi nell'insegnamento della Rivelazione. La liceità degli atti umani si radica nella conformità a questa verità. Anche il dettaglio delle prescrizioni ecclesiali, positive o negative, trae valore dalla conformità alla verità. Un orientamento opposto ne comporta la condanna.

Una «liceità» arbitraria e di livello inferiore

Non bisogna credere troppo facilmente alla buona fede di coloro che sospirano di sollievo dopo la soppressione di obblighi e sanzioni. Anche i più emancipati tra loro, appena abbiano un'oncia di potere, sono nella necessità di creare al più presto una

morale e un codice sociale adattati alle loro idee del momento e, soprattutto studiati in funzione delle loro personali esigenze. Ma nel far ciò essi hanno indubbiamente mutato il significato autentico delle liceità e delle proibizioni collegate alla verità. Maometto, Lutero, Calvino, Enrico VIII non hanno agito diversamente ed è un po' grossa che si venga oggi a sostenere che si trattò di autentici uomini di Dio. Anche con una piccola popolazione, la regolamentazione d'un *modus vivendi* si rivela presto necessaria, dato che la verità non può sopportare il male e viceversa; i codici e gli arbitraggi non possono mai fare astrazione dai riferimenti superiori dai quali dipendono senza dar luogo a rettifiche o innovazioni più radicali, che lasciano sempre insoddisfatta l'esigenza di verità e di giustizia iscritta nell'animo umano creato da Dio. Non è negando questo riferimento ultimo, ma è riconoscendolo umilmente che si perviene a un vero progresso individuale, ecclesiale e civile. Quanto meno l'uomo agisce con rettitudine, cioè secondo la verità e il bene, tanto più si trova nella necessità di giustificare la propria condotta. Egli allora ripiega sulla pura forza e si fabbrica una liceità forgiata «ad tempus» ed imposta arbitrariamente, non potendolo essere in nome della giustizia e della verità. Atteggiamento questo frequente presso i governanti di questo mondo, poco preoccupati della moralità superiore e costretti incessantemente ad emanare normative urgenti, imperiosamente richieste. Atteggiamento, questo, infinitamente più deplorabile quando si tratta dell'autorità religiosa per eccellenza, che dovrebbe sempre modellare la propria azione sulla Parola che non passa ed interdirti perciò ogni deficienza del genere, che falsa i rapporti umani e fa deviare l'autorità ecclesiale dalla propria missione. I farisei di un tempo sono stati i modelli di questo pessimo gioco, che consiste nel moltiplicare obbligazioni dubbie sovraccaricandone le spalle altrui a proprio tornaconto. I loro emuli di oggi si credono capaci di dar vita ad una liceità inferiore, incentrata sui bisogni dell'uomo paganizzato, che non si cura neppure più di far riferimento al Dio vivo e vero. E tuttavia sarà Lui che, come altre volte, metterà fine presto o tardi a questo empio comportamento. Quando si sacrifica la liceità degli atti umani all'idolatria della libertà, si può star certi che la Causa Prima, che si sottende alla libertà e alla liceità, non tarderà a mettere in gioco, a suo modo, la molteplicità delle cause seconde per umiliare il gonfiore degli innumerevoli vanagloriosi che si esibiscono a proprio tornaconto.

La frode

Quando si cambia il significato della liceità e della non-liceità al livello delle realtà più sacre, si può parlare d'una enorme frode morale, che provoca un affondamento generalizzato dei motivi più elevati di fede e di speranza.

I misteri autentici, quelli che vengono dal Cielo, portano in sé e, al tempo stesso, esprimono una verità che trascende la creatura, la guida, la sostiene; di questa verità vive ogni individuo, ogni generazione, approfondendola senza mai esaurirla in tutte le innumerevoli liceità che ne derivano. Una sola condizione si esige: la fedeltà. Uno solo è il nemico: il tradimento, diretto o indiretto, di questi misteri, di questa verità. Nel primo caso, la fruizione umile ed amorosa genera una sapienza ottenuta dal merito e accordata per grazia, di un sapore ineguagliabile (sapientia, sapere); nel secondo caso, l'uomo si abbandona a manipolazioni e truffe che avvelenano la vita personale, civile, ecclesiale, provocano trasgressioni e inoculano il gusto della morte con il loro corteggio di inevitabili rovine. Non è forse in questo stato che ci troviamo attualmente?

Per il fatto che la Chiesa è depositaria della Verità divina, la quale ingloba e trascende tutte le verità parziali di questo mondo, gli uomini di Chiesa hanno il dovere:

1) di dire e di insegnare tutto sulla liceità degli atti umani, con il duplice aspetto inseparabile di questa missione: precisare il bene e proibire il male, come fa ogni buon catechismo o un testo tipo *Sillabo*, anche se per questo gli uomini di Chiesa dovessero tener fronte alle forze avverse e allo stesso inferno, i quali tollerano benissimo il solo insegnamento verbale della verità, purché il silenzio sulle opere del male sia totale;

2) di vivere essi stessi pienamente la liceità che insegnano e comandano e di interdirla ogni commercio con l'illiceità e quindi di essere esemplari nel loro comportamento. Soprattutto quando si tratta della stessa Divinità e cioè della Verità al suo più alto livello!

La fede nel Dio uno e trino, che è il solo vero Dio rivelatosi, esige la proclamazione di tutto ciò che Egli ha detto su Se stesso e di tutto ciò che Egli ha comandato di dire in Suo Nome, cioè la proclamazione della Verità tutta intera, quale Egli l'ha voluta manifestare per mezzo del suo diletteissimo Figlio, uscito dal Suo seno, Figlio unico e riflesso perfetto della Divinità perché Dio Egli stesso.

Celare o falsare la Verità tutta intera significa defraudare l'umanità della sola verità che salva, della grazia

redentrice e santificatrice; significa defraudarla della Vita eterna che consiste nella visione e nell'amore del Dio vivente; significa falsare la Rivelazione, voltare le spalle all'unico Dio che si sia mai rivelato; significa predicare illecitamente il falso e l'errore sull'Essenza divina, come quando si afferma che cattolici, musulmani, ebrei «abbiamo lo stesso Dio»; significa predicare un altro Dio, predicare «altro da Dio», al quale falsamente si attribuisce la divinità.

Solo la Chiesa, uscita dal Cuore trafitto del Verbo Incarnato, insegna con verità il vero Dio, vive del vero Dio, attende tutto dal vero Dio. Eredi di un rifiuto colpevole le altre «religioni» monoteiste sono impotenti a trarre l'uomo dal peccato per condurlo a Dio, perché esse stesse sono incapaci di guarire dalla loro cecità e non possono operare che inutilmente per il bene delle anime, se la vera Chiesa non vi supplisca invisibilmente per permesso del Verbo divino, che ha pietà delle innumerevoli anime ingannate, malgrado la loro volontà di conoscere la verità.

La molteplicità delle «religioni» dimostra, da sola, la fondamentale incapacità della creatura di parlare di Dio in tutta verità: bisogna che le sia insegnato ed infallibilmente; solo un Dio che parlasse all'uomo facendosi uomo poteva colmare l'abisso e l'insormontabile difficoltà. Il rifiuto ostinato di questo indispensabile Mediatore condanna alla radice i monoteismi non cristiani. Da parte sua, alla Chiesa non è permesso di lasciare quelle anime nella loro ignoranza e nei loro errori o, peggio, di far loro credere ch'esse servono Dio in modo autentico. Questo equivale a dire contemporaneamente il vero e il falso, a promuovere il bene e il male, a invertire il lecito e l'illecito; comportamento, questo, indegno del potere e della missione d'insegnare conferiti alla Chiesa per trasmettere senza fine né alterazioni la stessa verità, la stessa morale, la stessa visione del mondo: *Come si può mettere quest'autorità così venerabile al servizio di un ecumenismo che trasforma i cattolici in protestanti, in atei o in carismatici* (mons. Lefebvre nella lettera a più cardinali del 6 ottobre 1978). Ma gli uomini di Chiesa vogliono dire e fare oggi quella che è sempre stata la missione della Chiesa? Niente appare meno sicuro, a misura che la crisi perdura e si aggrava.

Quando il Capo soccombe

Qualunque sia la tempesta, foss'egli solo al mondo a dovervi tener testa, il Vicario di Cristo non ha il diritto (non licet, non gli è lecito) di

vacillare, dopo la triplice conferma data dal Divin Maestro e l'effusione della Pentecoste; quando il Capo soccombe, anche se sotto copertura di mille ingannevoli precauzioni formali, è responsabile d'una sequela di atti illeciti o invalidi (la distanza in tal caso è presto coperta) ai diversi livelli di autorità intermedie, che si affrettano a mettersi in linea con questa mancanza di esemplarità per sbarazzarsi di tutte le regole poco o molto fastidiose. Noi assistiamo esattamente a questo: una Chiesa occupata da un clan senza scrupoli e perciò senza legge, senza nessuna preoccupazione per la liceità dei propri atti o, meglio, unicamente preoccupato d'imporre una menzogna liceità sostitutiva, in disaccordo con la verità; un clan, divenuto uno «stato nello Stato» con la complicità degli ultimi successori di Pietro; un clan, divenuto maestro nell'arte di svuotare il dato rivelato della sua sostanza divina per rimpiazzarla con una dottrina umana, il cui contenuto velenoso è abilmente dissimulato dietro l'espressione studiata.

Il vizio specifico dei dignitari ecclesiastici venuti meno oggi al loro dovere non è meno grave di quello degli eretici di ieri. Essi non hanno il diritto (non licet) di erigersi a Pastori o dottori (funzioni indissociabili) che desolano la Chiesa con una prassi ambigua, indubbiamente più subdola del «*pecca fortiter*» dei negatori patentati.

Dio non muore. Il Cielo e l'inferno saranno la fissazione definitiva dei licet a Lui collegati e dei «non licet» che a Lui si oppongono: o nella verità, nella felicità, nella carità senza miscugli né debolezze o nella menzogna, nella sofferenza e nell'odio.

Pyrenaicus

Il Signore ha suscitato in ogni tempo delle devozioni atte a porre argine al torrente delle iniquità. Ma se in altri tempi la Chiesa la vediamo... combattuta or contro un dogma or contro un altro, nei tempi nostri la guerra è alla Religione nella totalità, è al Crocifisso Signore. Convien dunque riprodurre le glorie della Croce e del Crocifisso... ora necessita ridire ai popoli a qual prezzo sian ricomprate le anime. Convien far conoscere per quali vie il Sangue di Gesù monda le anime... conviene rammentare che questo Sangue si offre ogni mattina sull'altare.

San Gaspere del Bufalo

Carneade? Chi era costui? Riceviamo e postilliamo

Reverendo direttore,

mi consenta una precisazione sul n. 10 del 31.V. u. s. di *sì sì no no*. Tra i *semper infideles* trovo «Enzo Bianchi, "monaco" (?) delle Comunità di Base». È da correggere per giustizia: c'è un errore di stampa nella fonte o di lettura da parte dell'estensore dell'articolo. Enzo Bianchi è monaco della Comunità di Bose. Preciso che di tale comunità conosco l'esistenza e nulla più: mi auguro che le idee di Bianchi non siano le medesime di don Biscontin, da voi esposte e ben confutate.

Colgo l'occasione per altre osservazioni.

1. Lodevole l'invio del periodico ai sacerdoti romani: molti lo cestinano, ma prima lo leggono! [...].

2. È imminente il Sinodo romano. Vigilate! Se tutto il pattume approvato dalle assemblee di prefettura giungerà nell'aula sinodale, ci sarà poco da stare allegri. Una prefettura proponeva che l'ebraismo e «la liturgia sinagogale odierna» entrino tra i contenuti della catechesi parrocchiale!

3. Si può scoprire che cosa mai si insegna nelle scuole italiane al posto della religione cattolica? Non parlo dell'«ora alternativa», ma proprio dell'ora di religione. Sono certo che esistono docenti che svolgono il loro compito con coscienza e competenza, ma finora ho conosciuto solo persone che:

A. leggono il giornale lasciando alla classe un'ora di svago;

B. parlano di tutto fuorché di religione (droga, ecologia, pacifismo, sessualità, mafia, persino degli «extraterrestri»);

C. parlano delle religioni distinguendo accuratamente tra sunniti, sciiti e drusi, spiegando i capisaldi del confucianesimo, etc. Se va bene, dicono qualcosa della Bibbia parlando dell'...ebraismo;

D. tentano uno studio biblico rifilando ai poveri studenti le elucubrazioni del metodo storico-critico lette chi sa dove.

Quale effetto sui giovani? Nei primi due casi crederanno semplicemente che la religione non sia una cosa seria, negli altri l'indifferentismo religioso e l'autopsia della Bibbia nella totale ignoranza della Tradizione sono le migliori premesse per ridurre il cristianesimo a umanitarismo e per approdare all'ateismo.

In ogni caso gli studenti usciranno di scuola più ignoranti di quando vi erano entrati, ma con la presunzione di sapere, e nulla mai capiranno di tutto ciò che la fede ha ispirato (storia, arte, letteratura, musica).

Chi insegna religione nelle nostre scuole si rende conto di ciò? Un cattivo insegnante scandalizza i giovani screditando la fede cattolica che dovrebbe annunciare (e di ciò risponderà davanti a Dio) e ruba lo stipendio non svolgendo il compito per il quale è retribuito (e di questo dovrebbe rispondere anche alla giustizia umana; ma con questi chiari di luna...).

4. Potenziate le segnalazioni positive; segnalate spesso libri che meritano d'essere letti.

Buon lavoro; ad multos annos

Lettera firmata

Postilla

Ringraziamo l'amico lettore per i suggerimenti, le riflessioni e la precisazione su Enzo Bianchi, che resta anche per noi un Carneade. Si tratta, però, di un Carneade emergente, dato che di recente ha collaborato col card. Ratzinger ed altri autori distinti (ma non per ortodossia cattolica) ad un libro dal titolo ecumenico: «*L'esegesi cristiana* [non più cattolica] oggi» e che non è da segnalare tra i volumi che meritano d'esser letti. Sulla copertina di detto libro leggiamo che Enzo Bianchi è «priere della comunità ecumenica di Bose», il che è anche peggio delle comunità di base.

Il lupo nell'ovile Riceviamo e rispondiamo

... voglio esprimere tutto il mio apprezzamento per la vostra pubblicazione, che giudico provvidenziale nel metterla alla gogna la ciurma, ormai debordante, dei falsi profeti e dei traditori della nostra Fede cattolica. Il «cupio dissolvi» è il motto inconfessato dei progressisti di ogni risma, i quali sono partecipi della demoniaca volontà di trascinare gli altri nella propria perdizione. Purtroppo gli indirizzi vengono anche dall'alto e, non raramente, molto dall'alto. Ma non dall'Altissimo...; in ciò risiede la nostra speranza.

Con i più cordiali saluti ed auguri.

Lettera firmata

P. S. In calce alla (desolante) rubrica *Semper infideles*, non potrebbe comparire la citazione di qualche episodio rasserrenante (purché reperibile...)?

Rispondiamo

Caro amico lettore,

quando il lupo è nell'ovile e fa strage del gregge, non è quello il tempo di contare le pecore e di compiacersi di esse. Fuor di metafora: oggi che il modernismo, già condannato dai Romani Pontefici, è predicato e diffuso dagli stessi quadri ufficiali, dal Vaticano al più modesto bollettino parrocchiale; oggi che la setta neomoderni-

sta, trionfante contro l'*Humani Genes* di Pio XII, diffonde pubblicamente una «nuova» religione e cioè una falsa religione, tradendo la Chiesa ed ingannando le anime, non è tempo di citare gli episodi rasserrenanti, che lei comprensibilmente desidera, ma è tempo di gridare l'allarme e di mettere in guardia dall'inganno i cattolici sinceri.

A rasserrenarci basta la Fede: Dio non perde mai il controllo della situazione né abbandona il governo della Sua Chiesa e, quando permette ore di tenebre come l'attuale, è per purificare le anime a Lui fedeli ed aumentare in esse il merito della Fede, della Speranza e della Carità (cfr. Pio XII *Mystici Corporis*), com'è evidente, amico lettore, dalla Sua stessa lettera.

MEMINISSE IUVAT

A Palermo avevo parlato di Catechistica a un centinaio di sacerdoti, quando il cardinal Ruffini presentò loro il secondo oratore più o meno in questi termini: «Ora il reverendissimo padre Annibale Bugnini, insigne liturgista e docente nell'Università Pontificia Lateranense, vi parlerà da pari suo del Santo Sacrificio della Messa, e dalle sue parole trarrete alimento per alimentare a vostra volta nei fedeli la fede e la devozione verso il Signore; e nel camice di cui si riveste il celebrante indicherete loro la veste con la quale Erode per diletto Lo volle rivestire, e nel cingolo le funi ecc.». Prese quindi la parola il «grande» Bugnini che, quasi continuando il discorsetto del Cardinale, disse senz'altro, *ex-abrupto*: «... e non state a dire al popolo di Dio che il camice è quella veste, e il cingolo quelle funi; perché altro è il simbolismo autenticamente liturgico, e altro l'allegorismo sentimentalistico...». Io guardai il Cardinale. Il Cardinale fece una smorfia, ma «... non mosse collo, né piegò sua costa» (Dante). Due ore dopo, per il pranzo, alla mensa del Cardinale il Bugnini non si fece vedere.

In quell'«insigne» liturgista impegnato a riformare la liturgia cattolica mi parve di vedere un rinoceronte che si precipita in un negozio di chinaglierie. Giovanni XXIII lo aveva rimosso dalla cattedra del Laterano, perché pericoloso, ma Paolo VI gli aveva affidato la riforma della liturgia cattolica (sicuro che l'avrebbe distrutta?). Dopo di che, essendo ormai notoria l'appartenenza del Bugnini alla massoneria, dovette spedirlo da Khomeini.

W. M.

La truffa di Medjugorje Riceviamo e rispondiamo

Reverendo direttore,

che i «progressisti» altri non siano che i neomodernisti, i rivoluzionari che straziano la Santa Chiesa e detronizzano Nostro Signore Gesù Cristo, penso sia evidente, almeno oggi, a chi ha conservato un minimo di Fede. Ci sono poi i cosiddetti «moderati» i quali, mi sembra, si possono dividere in due categorie: quelli che non sono né carne né pesce («la palude»); e quelli che, vedendo come certi ultraprogressisti si sono rivelati troppo scoperti ed autodistruttivi, cercano di mettere dei paletti per il bene del neomodernismo (e mi pare che oggi questa tendenza sia disgraziatamente in crescita).

Infine i cosiddetti «conservatori», quelli che cercano di rimanere attaccati alla sana dottrina e non concepiscono come la Fede possa cambiare.

Ecco, in questi giorni così cattivi, vedo di continuo quante insidie tende a questi ultimi il demonio, non solo e non tanto col bastone, quanto più rovinosamente con la carota; ahimé! da tutte le parti piovono inganni, ed è una rovina. Per inquinare di modernismo anche i cattolici «conservatori», vedo che il nemico si serve, per dirla con Péguy, soprattutto di «errori non grossolani»: perché gli «errori materialisti», sono «grossolani» e perciò, «relativamente poco pericolosi» per chi ha un po' di Fede e un po' di sincerità. Invece sono estremamente pericolosi — sempre per i buoni cattolici — quegli «errori non materialistici», e vedo sempre più come satana punta su questo. In particolare — è solo uno dei tanti esempi proponibili — Vi pregherei darci qualche delucidazione sulle presunte apparizioni della Beata Vergine Maria a Medjugorje. Tanti buoni cattolici — soprattutto gente semplice — sentendo parlare di «preghiera e penitenza» ne son diventati sostenitori ferventi. A me dà l'idea di essere uno di quei tranelli di cui sopra.

Ma poiché non ne so più di tanto, volevo sapere qualcosa di più dettagliato sul «caso Medjugorje».

Dev.mo in Gesù e Maria

Un catechista

Rispondiamo

Del «caso Medjugorje» abbiamo già trattato in *sì sì no no* 15 ottobre 1984 pag. 5 sotto il titolo significativo *Come Cristo ti adoro, come legno ti spacco* e poi nel numero del 15 febbraio 1991 pag. 6 sotto il titolo altrettanto significativo: *La coda del diavolo: Medjugorje e la comunione nella mano*.

Il legno da spaccare, come quel famoso crocifisso ligneo spaccato da

un Papa per sfatare la truffa del suo preteso sudore di sangue, è nel nostro caso Medjugorje con le sue pretese «apparizioni» mariane, nelle quali la «Madonna»

1) contraddice il Vangelo del suo divin Figlio mostrandosi — guarda un po'! — ecumenicamente aggiornata: tutte le religioni vanno bene, la religione cattolica non è l'unica vera religione per tutti gli uomini; bisogna «rispettare» non solo gli erranti, ma anche i loro errori;

2) contraddice se stessa o almeno sembra colpita da amnesia per quanto ha detto e chiesto in passato a Lourdes e a Fatima;

3) è attivamente e significativamente propagandata in tutto il mondo da membri — sacerdoti e laici — del cosiddetto Rinnovamento dello Spirito o rinnovamento carismatico, che ha preso il via dal famigerato card. Suenens, sostenitore della pillola e negatore del primato pontificio, e annovera tra i suoi fautori il tristo «teologo» Laurentin, il che è sufficiente per giudicare quale «spirito» muova i carismatici.

Tutto nel suddetto articolo è stato documentato con testi diretti tratti da Opuscoli di ferventi sostenitori di Medjugorje, giungendo alla palmare conclusione che le pretese «apparizioni» sono solo un truffaldino o diabolico avallo al neomodernismo.

Dopo di che non è difficile capire perché coloro che a Roma avrebbero il dovere di spaccare il «legno» di Medjugorje vergognosamente tacciono e lasciano che l'inganno si estenda a macchia d'olio tra le anime semplici.

Nel secondo articolo la «coda del diavolo» è la risposta della «Madonna» ai «veggenti» a proposito della comunione nella mano: «importante non è ricevere la Comunione con la bocca o con la mano, bensì col cuore, cioè con la fede».

Grossolana contraddizione: è appunto la fede, con la quale bisogna accostarsi all'Eucaristia, che vieta di riceverla in mano perché Nostro Signore Gesù Cristo è «*Tutto nel tutto come in ciascuna parte*» (San Tommaso) e dunque non è affatto indifferente ricevere la Comunione in bocca o in mano per la inevitabile disseminazione dei cosiddetti «frammenti».

Aggiungeremo qui che in realtà a Medjugorje il demonio ha mostrato ben più della semplice coda e che ci riserviamo perciò di tornare più ampiamente sull'argomento, appena lo spazio e il tempo ce lo consentiranno. Intanto resta fermo:

1) che ammesso che a Medjugorje appaia qualcuno, questo «qualcuno» non è certamente la Vergine Santis-

sima, essendo l'ortodossia il criterio principale per giudicare qualsiasi preteso «messaggio o apparizione» (per il resto, preghiera, digiuno ecc., il demonio è sempre disposto a «perdere un poco per guadagnare molto»);

2) che è inutile attendersi per il momento, anche in questo caso, luce e guida dalle autorità. È tempo di tenebre: ognuno adoperi la prudenza di muoversi solo con infinita cautela.

«Non è possibile trovare Cristo se non con Maria e per Maria».

San Bonaventura *Spect. mor. libr. IV*

Riceviamo e pubblichiamo

Nel fascicolo divulgativo pubblicato a Novara per la causa di beatificazione di don Silvio Gallotti, rilevo parole che urtano la mia coscienza sacerdotale. Il clero novarese fu educato da don Silvio Gallotti.

Ora il Vicario Generale della diocesi novarese don Germano Zaccheo, già Rettore del Seminario teologico, afferma che la formazione ricevuta dai chierici dall'allora Direttore Spirituale don Gallotti è «*abissalmente*» in contrasto con l'educazione seminaristica di oggi. Eccone un saggio: «*Rileggere oggi, alla fine del secolo, testi scritti e pronunciati all'inizio del secolo, fa indubbiamente un certo effetto.*»

Ci sono passati sopra con gli anni, anche una serie di rivoluzionari avvenimenti che hanno cambiato cultura, mentalità, linguaggio, sensibilità. Anche nella Chiesa

Il testo e il periodare, la cultura ecclesiologica e la prassi pastorale sono abissalmente diverse da quei tempi ad oggi.

E allora che cosa possono dirci ancora queste pagine?».

Se il regime educativo seminaristico di 50 anni fa è ormai merce scaduta, che dire di tutto l'insegnamento ascetico dei secoli passati?

Non ci si accorge che con queste attuali affermazioni, si van distruggendo la Chiesa e il suo meraviglioso deposito di verità, di santità e di bellezza?

Lettera firmata

«Chi cerca Cristo fuori di Maria lo cerca invano».

S. Bonaventura *Spect. mor. libr. IV*

SEMPER INFIDELES

● Su *Il Messaggero* del 19 aprile u. s. **sua em.za Camillo Ruini**, cardinal Vicario di Roma e Presidente della CEI, inventava (il postconcilio pullula di inventori e di invenzioni) una motivazione affatto nuova della morte di Gesù: «*si trattava [non della divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e della connessa rivelazione trinitaria, ma] del modo di concepire Dio, di ammettere o non ammettere che il Dio onnipotente, giusto e santo sia nello stesso tempo il Padre di infinita misericordia, l'amore eterno che è vicino al più piccolo e al più miserabile degli uomini*».

L'ecumenismo, si sa, è proteiforme e le sue capacità di adattamento sono infinite. I protestanti rigettano la Chiesa? Non è un problema: mettiamo la Chiesa da parte — dicono gli ecumenisti — e stringiamoci intorno al solo Cristo (poco importa che Cristo è inseparabile dalla sua Chiesa ed irreperibile fuori di essa). Gli Ebrei rifiutano Cristo e la Trinità Santissima? Non importa... Gli ecumenisti mettono da parte anche Cristo e la Santissima Trinità, e propongono di stringersi intorno all'unico Dio (poco importa se l'unico vero Dio è uno e trino e si trova solo in Cristo e per Cristo). Gli atei rigettano anche Dio? Neppure questo è un problema. Gli ecumenisti invitano all'unità intorno all'«uomo» e ai suoi «diritti». Le bugie ecumeniche, però, hanno non solo le gambe corte, ma anche la vita difficile e questa «festa dell'Unità», inaugurata dal Concilio per eccellenza e che impazza ormai da più lustri, è stata ultimamente turbata da un ennesimo incidente quando il card. Ruini, inciampando nella verità storica, non ha potuto esimersi dall'accennare, nel suddetto articolo in occasione della Pasqua, alla decisione dei capi del popolo ebraico «*di sopprimere Gesù*». Di qui le ire del rabbino capo di Roma, Elio Toaff, che, tanto per cambiare, ha accusato il card. Ruini di... antisemitismo...

Accusa semplicemente ridicola:

1) perché la responsabilità dei capi del popolo ebraico, richiamata dal Ruini, nella condanna a morte di Gesù è una realtà storica, dalla quale gli Ebrei di ogni secolo sono liberissimi, anzi sono invitati, a prendere le distanze dissociandosi — e qui sta il punto — da quei capi che rigettarono il loro Dio incarnato e decisero di sopprimerlo, sia pure servendosi del braccio militare di Roma;

2) perché l'accusa viene da quegli Ebrei che ancora recentemente hanno dato prova del loro viscerale anticristianesimo proclamandosi «*felici ad ogni morte di papa*» (cfr. *sì sì no no* 15 aprile 1991);

3) perché l'antisemitismo è nato prima e fuori della Chiesa cattolica ed ha sempre avuto le sue radici nello stesso popolo ebraico (cfr. *sì sì no no* cit.).

Ma il card. Ruini ha preso sul serio il rabbino Toaff e, protestando la propria innocenza e il proprio filosemitismo, si appellava ad una sua precedente professione di «fede ecumenica», introduttiva dei lavori del Sinodo dei Vescovi europei, nella quale aveva inventato, in contrasto con la divina Rivelazione, ma in armonia (non è quel che conta?) col Vaticano II, una seconda economia di salvezza, parallela all'economia cristiana e riservata ai soli Ebrei.

L'ultima parola nella polemica toccava su *Il Messaggero* del 6 maggio u. s., ad un laico (forse un ebreo o — non ci stupirebbe affatto — un cattolico «aggiornato»), il quale, non potendo negare che Cristo sia morto di morte violenta, ha troncato così salomonicamente la questione della responsabilità storica di una tale morte: «*la morte di Cristo non è primariamente colpa di qualcuno*», dato che il Concilio ha dichiarato che «Cristo si è volontariamente [in corsivo nel testo] sottomesso alla sua passione e morte» (e, dunque, primariamente la «colpa» è di Cristo stesso). Dopo di che si è pre-

murato di raccogliere la palla lanciata dal card. Ruini e lasciata maldestramente cadere dal Toaff, restringendo la «questione ebraica» alla divergenza sul «modo di concepire Dio» e protestando che «*la concezione dell'amore e della misericordia di Dio [per i soli ebrei, secondo l'esclusivismo nazionalista ebraico] è uno dei capisaldi centrali dell'ebraismo di tutti i tempi*» e che le nozioni inesatte «*provengono dal pregiudizio*».

Certo, se la questione ebraica è tutta qui e non verte sulla Pietra angolare «*scartata dai costruttori e diventata testata d'angolo*» ovvero sulla divinità di Cristo e della sua Chiesa «*fuori della quale non vi è salvezza*» per gli Ebrei, così come per gli altri, il card. Ruini ha torto, la «questione ebraica» non ha mai avuto ragione di essere e gli Ebrei hanno ragione di essere «*contenti ad ogni morte di Papa*».

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo *sì sì no no*,

non mi è dispiaciuto: anzi mi ha fatto un certo piacere constatare che riviste e giornali, nel far commemorazione di David Maria Turollo e di Ernesto Balducci siano andati alla ricerca di qualche vecchia fotografia, che li ritraeva vestiti ancora di quegli abiti religiosi, che essi, sprezzantemente, avevano buttato via, ed abbiano anche ripremesso al loro nome quel P. che essi, sprezzantemente, avevano cancellato.

Chi li aveva incensati (e li incensa) ha pensato bene che, per farli comparire davanti a Dio (e agli uomini), era meglio rimmetterli un po' in sesto.

Servisse di lezione all'esercito di prelati, preti e frati che continuano a buttare e cancellare sprezzantemente!

Ma non servirà.

Cordialmente tuo

Lettera firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%.

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di *sì sì no no*



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 15 alle 18,30: gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio